

Mondo antico L'archeologo e scrittore ci riporta nella Roma del 44 a.C., una settimana prima dell'assassinio

Le Idi di Manfredi: corsa contro il tempo per salvare Cesare

di RANIERI POLESE

La fine è nota. Cesare, trafitto dai colpi (23) dei congiurati, muore sotto la statua di Pompeo. È il 15 marzo del 44 a.C. Tutti i tentativi di convincerlo a non recarsi in Senato quel giorno sono falliti. Casca, Cassio, Bruto e gli altri cospiratori portano a termine il loro complotto, a nulla sono valsi i sogni premonitori della moglie Calpurnia, la profezia dell'indovino etrusco («guardati dalle Idi di marzo»), la denuncia della congiura scritta nella pergamena del greco Artemidoro che Cesare però non riuscirà a leggere. «Per quanti secoli ancora questa nostra scena solenne sarà recitata da popoli ancora non nati, in lingue non ancora conosciute?»: profetico, il pallido Cassio di Shakespeare (*Giulio Cesare*, atto III, scena I), s'immagina già, davanti al corpo del dittatore, le infinite riprese di quell'evento epocale.

E innumerevoli infatti sono i drammi, le opere, i film dedicati a Cesare. Così i romanzi, fra cui *Le Idi di marzo* dell'americano Thornton Wilder (Sellerio) e, con lo stesso titolo, il volume dell'australiana Colleen McCullough che conclude la serie dedicata all'ultimo secolo della Roma repubblicana (Rizzoli), mentre è da poco in libreria *Ventitré colpi di pugnale. Diario segreto degli ultimi giorni di Giulio Cesare* del latinista Luca Canali (Piemme). Molte anche le biografie romanzate, come quelle di Max Gallo e Antonio Spina (entrambi Oscar Mondadori) o la tetralo-

gia *Imperator* (Piemme) dell'inglese Conn Iggulden. Sulla figura di Cesare, recentemente, il filologo Luciano Canfora ha pubblicato *Giulio Cesare il dittatore democratico* (Laterza)

che coniuga una rigorosissima analisi delle fonti con un racconto affascinante anche per i non esperti di ricerche di storia antica.

Ora, a cedere alla tentazione di narrare una volta ancora «questa scena solenne» è Valerio Massimo Manfredi, archeologo, storico, autore di fortunatissimi romanzi venduti in tutto il mondo (la trilogia di *Aléxandros*, *L'ultima legione*, tutti Mondadori) nonché conduttore di programmi tv come *Stargate* e *Impero*. E lo fa con un romanzo, *Idi di marzo* (Mondadori), che adotta un procedimento cinematografico, una sorta di conto alla rovescia, in un progressivo avvicinamento alla data fatale. Si parte dal 7 di marzo e, giorno dopo giorno, ora dopo ora, si va verso il giorno 15, le Idi appunto. I personaggi principali ci sono tutti: Cesare, Calpurnia, Lepido, Antonio, il medico Antistio, Artemidoro. E ci sono, ovviamente, Bruto, Cassio, Casca e gli altri congiurati; c'è Cicerone che se ne sta in disparte, pronto a entrare in azione una volta che il dittatore sia stato eliminato.

A dare movimento e suspense al racconto, Manfredi usa due personaggi d'invenzione, due soldati fedelissimi. Uno, Silio Salvidieno, segue Cesare come un'ombra anche se non riuscirà a proteggerlo dalle pugnate; l'altro, Publio Sestio detto il Bastone (è ispirato a un centurione valoroso di cui Cesare tesse le lodi nel *De Bello Gallico*), a Modena, scopre che si sta preparando l'attentato e si mette in viaggio per raggiungere Roma. Sarà un viaggio colmo di difficoltà e di insidie

(l'informatore ha dato la soffiata anche agli amici dei congiurati), una corsa vana contro il tempo.

Se Cesare, nel racconto di Manfredi, è — nel bene e nel male — un personaggio molto più grande di tutti i suoi vicini e avversari, i congiurati sono politicamente sprovveduti, credono di restaurare la libertà uccidendo il tiranno ma non sono minimamente preparati alle conseguenze del loro gesto. Quando, a cadavere ancora caldo, i senatori fuggono e la plebe comincia a protestare, i loro progetti cadono miseramente. Più spessore, invece, ha il personaggio di Marco Antonio, ambiguo, ambizioso, irruento eppure calcolatore. È noto che Antonio era al corrente, poco tempo prima, di una congiura contro Cesare, ma non disse nulla. Poi c'è l'episodio — siamo nel 44 — dei Lupercali, la festa in cui proprio lui cerca di porre sul capo di Cesare la corona di re. Che Cesare rifiuta. Perché lo ha fatto? Infine — ed è un'aggiunta romanzesca — Manfredi ci mostra Antonio già innamorato di Cleopatra, la regina d'Egitto che aveva dato un figlio a Cesare e che dal 46 risiedeva a Roma.

Antonio è il solo che dopo l'uccisione di Cesare sa cogliere l'occasione, convince Bruto a concedere funerali solenni e a fargli pronunciare un discorso. E quella cerimonia e quel discorso muteranno completamente il corso degli eventi. Ritmato dall'affannoso viaggio del centurione Publio Sestio, il romanzo di Manfredi ci racconta uno dei momenti in cui la storia, giunta a una strettoia apparentemente senza sbocco, riprende il cammino in modo imprevisto e ineluttabile. Verso un esito nuovo da cui ambizioni, calcoli, sogni, ideali finiranno per venire travolti.

La finzione

Tra molti fatti e persone reali, alcuni sono inventati, come i due soldati fedeli al dittatore e il precoce amore di Antonio e Cleopatra.

**L'autore**

Valerio Massimo Manfredi (foto) è nato nel 1943 in provincia di Modena. Autore di bestseller come «Aléxandros» (Mondadori), con «L'armata perduta» ha vinto il premio Bancarella 2008.



**VALERIO
MASSIMO
MANFREDI**
Idi di marzo
MONDADORI
PP. 260, € 18,60

